

5
Miliardi

«Se venissi avvicinato da un acquirente, non venderei la Ferrari per meno di cinque miliardi di euro». Così Sergio Marchionne, l'amministratore delegato del Lingotto, che ha confermato l'impegno di Fiat a riacquistare il 34% della casa di Maranello ceduto nel 2002 a Mediobanca



**HEWLETT PACKARD ANNUNCIA
15.300 LICENZIAMENTI**

Hewlett Packard, il colosso informatico della Silicon Valley, ha annunciato una maxi sforbiata del personale nell'ambito del complesso piano di ristrutturazione avviato dal successore di Carly Fiorina, Mark Hurd. I tagli alla forza lavoro coinvolgeranno 15.300 dipendenti su scala mondiale. Secondo la società, i licenziamenti miglioreranno «la velocità e l'efficienza dei processi decisionali». I licenziamenti verranno attuati entro la fine dell'anno e riguarderanno tutte e tre le divisioni della compagnia.

**QUATTRO ORE DI SCIOPERO
NEL GRUPPO NESTLÉ**

Quattro ore di sciopero, accompagnate dal blocco delle prestazioni aggiuntive e degli straordinari, sono state programmate il 30 giugno in tutto il Gruppo Nestlé per rispondere alle proposte avanzate dall'azienda in occasione della trattativa per il rinnovo dell'accordo integrativo. La trattativa è caduta sul rinnovo della parte economica. Nestlé infatti si è resa indisponibile a riconoscere la richiesta di incremento economico legata al salario variabile.

I risparmi di Padoa-Schioppa

Gli stipendi dei viceministri ridotti del 10%. Tagli alle consulenze. Visco: le tasse non aumentano

di Roberto Rossi / Roma

RISPARMI Si volerà in classe economica, ci si avvarrà delle consulenze esterne solo in casi «sporadici ed eccezionali» e anche i vice ministri dovranno decurtarsi lo stipendio. Sono alcune delle indicazioni che il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa

ha fornito con una circolare ai ministri dopo «i numerosi quesiti pervenuti in ordine all'applicazione delle disposizioni», riguardanti la natura dei risparmi concordati dal Consiglio dei ministri. Si parte dalle consulenze. Il taglio deciso con la Finanziaria alle spese per studi, consulenze, spese di rappresentanza e pubblicità non si applicherà né alla Scuola Superiore per la Pubblica Amministrazione, né a quella dell'Economia e delle Finanze perché «trattasi di istituti nazionali di alta cultura». Lo stesso vale per le accademie militari, la scuola della Guardia di Finanza, Istituto di Polizia e scuola Carabinieri. Per le consulenze esterne le amministrazioni se ne potranno avvalere «solo in casi sporadici ed eccezionali ed adeguatamente motivati». E nel caso l'amministrazione abbia un ufficio legale sarà questo a svolgere l'attività difensiva. Il taglio del 10% sarà a carico anche delle consulenze esterne attivate dalle amministrazioni pubbliche, Scuola della P.A. e dell'Economia incluse. Il taglio del 10% deciso per gli stipendi dei sottosegretari e dei ministri, poi, varrà anche per i viceministri. Anche le indennità, i compensi, i gettoni e le retribuzioni di organi di indirizzo, direzione e controllo che operano nelle amministrazioni o negli enti collegati subiscono un taglio del 10%.

sono più tariffe, bisogna fare riferimento alla più bassa. Il personale che contrae infermità per cause di servizio può contare, infine, solo sulla corresponsione dell'equo indennizzo. Quindi sono escluse dal rimborso da parte delle amministrazioni le spese per ricoveri in istituti sanitari e per protesi. Unica eccezione è prevista per il personale delle forze armate e dei corpi di polizia che abbiano contratto malattia o infermità nel corso di missioni compiute in territorio estero. Questa serie di risparmi sarà solo un tassello nel percorso che porterà al risanamento dei conti pubblici. Il grosso dovrà venire dalla lotta all'evasione. Che, come ha spiegato il vice ministro Vincenzo Visco, parlando davanti alla Guardia di Finanza a Napoli, si baserà su direttrici precise: «equità» ed «efficienza». Fermo restando che la rpressione fiscale rimarrà inalterata, per Visco andrà «capovolto lo schema che ha visto l'inasprimento delle imposte in dirette compensare interventi regressivi sulle dirette». Inoltre occorrerà «distinguere tra attività speculative e attività produttive alleggerendo imprese e lavoratori impegnati nella produzione». Questo perché «la situazione che ho trovato - ha spiegato Visco - è grave. L'economia del Paese si è fermata e la gestione della finanza pubblica ha provocato un deterioramento dei saldi». A tale deterioramento «ha contribuito un consistente aumento dell'evasione fiscale prodottosi come effetto dei condoni introdotti negli ultimi anni». Condoni che poi non portano soldi. Esempio? Il concordato fiscale 2006 che «non sta in piedi» e che darà un incasso nullo «infatti nella due diligence è stato cifrato zero». Ma ora si cambia «in modo radicale» con «una nuova tensione etica e civile».



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. Foto Ansa

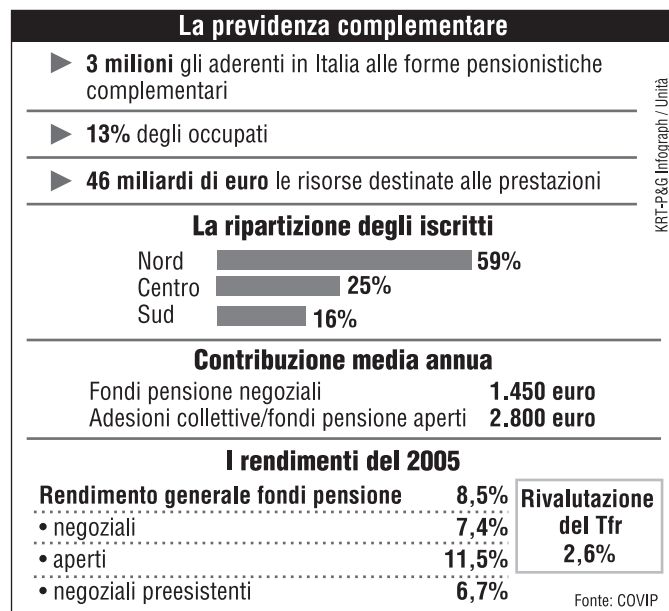
Previdenza integrativa, la strada è in salita

Le banche hanno disdetto l'accordo sul fondo di garanzia. Damiano: dobbiamo ricominciare

/ Roma

DISDETTA La previdenza complementare non decolla. Nel 2005 tre milioni di lavoratori, circa il 13% degli occupati, hanno aderito a forme pensionistiche complementari per un ammontare di 46 miliardi di euro. I dati sono stati forniti dal presidente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip), Luigi Scimia, che ieri ha presentato la relazione annuale 2005. Il presidente di Covip ha evidenziato come «la previdenza complementare cresce in misura ancora troppo modesta: l'incertezza legislativa che ha accompagnato l'iter della riforma del settore e il rinvio al 2008 delle norme di attuazione non hanno giovato alla crescita delle adesioni».

L'incremento delle adesioni rispetto al 2004 è stato comunque dell'8,7%. Nel primo trimestre del 2006 le adesioni ai fondi negoziali, ossia quelli chiusi, sono cresciuti dell'1,7% e quelle ai fondi aperti dell'1,5%. Poca roba, però, rispetto alla riforma pensata dall'ex ministro del Welfare Roberto Maroni. Anche perché uno dei pilastri di quella riforma da mesi non c'è più. L'Associazione bancaria italiana (Abi) ha disdetto, come ha denunciato ieri il ministro del Lavoro Cesare Damiano, l'accordo siglato con il governo di centro-destra per la costituzione di un fondo di garanzia che compensasse le imprese per la perdita del Tfr quando, nel 2008, entrerà in vigore appunto la riforma della previdenza complementare. L'intesa che l'Abi ha disdetto non è poca cosa. Garanzia alle imprese finanziamenti a credito



agevolato come compensazione per la perdita di liquidità a seguito dello smobilizzo del Tfr ai fondi pensione. A copertura della

erogazione di questi crediti, il governo metteva a disposizione un fondo di garanzia. Una misura studiata per tutelare principal-

mente le piccole e medie imprese che nel Tfr hanno un importante punto di sostegno. Per questo Damiano ha chiesto all'associazione di rinegoziare l'accordo in concerto con il ministero. La decisione dell'Abi, ha detto il ministro, «ha fatto mancare un pezzo importante del meccanismo che segna il cammino della previdenza complementare». L'Abi si è detta disponibile a «riattivare l'intesa» e ha precisato di aver comunicato la disdetta ai ministri del Lavoro e dell'Economia il 6 febbraio scorso e che «la disdetta, di natura esclusivamente tecnica dell'accordo, si è resa necessaria alla luce dello slittamento della riforma al 2008», rispetto alla data iniziale del gennaio 2006. Insomma la cosa era nota da 4 mesi ma nessuno della precedente amministrazione si era premurato di farlo sapere ai lavoratori.

ro.ro.

Bilanci creativi e normative coi buchi, così scompaiono gli utili delle imprese

Lapadula (Cgil): quella dell'evasione e dell'elusione fiscale delle società di capitali è una questione che il governo deve affrontare, ma riguarda soprattutto le piccole aziende

di Laura Matteucci / Milano

È di nuovo allarme per l'evasione e l'elusione fiscale delle società di capitali. «Una questione largamente irrisolta. Un fenomeno molto rilevante, che il governo deve affrontare. Ma che, attenzione, riguarda soprattutto le partite Iva e le piccole imprese, quelle a responsabilità limitata in particolare, che hanno una maggiore facilità oggettiva nell'evadere», come dice Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil. Ancora: «Ci può essere anche un ciclo economico sfavorevole a penalizzare alcune società, questo è vero - continua Lapadula - ma è chiaro che nella maggior

parte dei casi la dichiarazione di reddito nullo o quasi è ad uso e consumo del fisco». Casus belli, la diffusione di uno studio della Cgia di Mestre, che ha elaborato i dati pubblicati dal ministero delle Finanze relativi alle dichiarazioni dei redditi del 2002 (che sono gli ultimi disponibili), da cui si ricava che oltre 383mila società di capitali (ovvero spa, srl, cooperative ed enti commerciali) hanno dichiarato ai fini Irpeg (cioè l'imposta sulle persone giuridiche) zero euro o addirittura di essere in perdita. In pratica su un totale di 769.386 società di capitali il 49,8% dichiara

reddito negativo o pari a zero. Quindi, non versa un euro al fisco italiano, almeno per quanto riguarda le imposte sul reddito. E un altro 28% (215.600 imprese) dichiara meno di 25mila euro, versando di conseguenza.

Secondo uno studio della Cgia di Mestre il 49,8% dichiara un reddito Irpeg pari o inferiore a zero

mento soprattutto delle grandi società, mentre difende le microimprese e il popolo delle partite Iva. Tanto che il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi, avverte il governo: «Non vorremmo - dice - che a pagare la gran parte della prossima manovra bis fossero gli autonomi nel nome di una presunta lotta all'evasione. Un obiettivo molto più alla portata dell'amministrazione finanziaria e meno faticoso della caccia ai grandi evasori italiani». Addirittura, viene quasi fatto passare come peccato veniale «l'evasione spicciola del barista che non ti dà lo scontrino - si legge nella nota della Cgia - dell'idraulico che non ti emette la ricevuta

o del dentista o dell'avvocato che non ti fanno la fattura», mentre vi sarebbe una forma di elusione ben maggiore che sottrae ingenti risorse all'erario italiano. Per la Cgil, invece, le conclusioni dedotte dai dati sono diametralmente opposte: «In realtà - spiega Lapadula - il grosso dell'eva-

Il ruolo delle «scatole vuote» create proprio per realizzare operazioni a danno del fisco

sione si annida proprio tra le partite Iva e le srl. I dati diffusi dalla Cgia sono plausibili, tristemente noti. L'evasione è forte anche tra le società, un mondo pieno di scatole vuote, senza alcun dipendente, che nascono proprio con la funzione di coprire l'evasione fiscale. Ma le aziende che evadono di più sono, in sostanza, le più prossime al lavoro autonomo. E le più grandi? «Possono avere vantaggi elusivi, certo - risponde Lapadula - Ma va tenuto conto del fatto che le società quotate in Borsa, per esempio, sono esposte ad una serie di controlli e di verifiche da parte di più organismi, oltre al fatto che al vertice si trova un numero consistente di soci. Il

fatto che al momento della dichiarazione dei redditi sparisca la base imponibile non è appannaggio di questo genere di imprese. Senza contare che la stragrande maggioranza delle imprese italiane non è certo di grandi dimensioni». Di certo, c'è che tra elusione ed evasione pura e semplice le risorse sottratte all'erario sono ingenti. Come dice Lapadula: «Quello dell'evasione è un fenomeno con ogni evidenza da contrastare con accertamenti, incroci di banche dati, controlli. E dando un segnale forte dal punto di vista politico, dopo anni di condoni che di sicuro non hanno sollecitato la fedeltà contributiva».